

Il sindaco a confronto con i «Grillo boys»

Dipiazza: «Sette giorni e il Magazzino vini verrà impacchettato»

di Fabio Dorigo

«Ve la dò io la notizia: la prossima settimana il Magazzino vini sarà bello impacchettato». Roberto Dipiazza non specifica come sarà confezionato il pacco, ma gli importa che venga finalmente spedito a quel Paese. Lui, il sindaco che ha riempito la città di opere («una sfilza di cose fatte»), non ne può più di sentirsi rimproverare l'unica «ciambella» che non gli è riuscita col buco. Anche piazza Goldoni non è proprio un capolavoro, ma può essere inserita tra le cinque cose venute così e così. Del resto il sindaco, per sua ammissione, su cento cose ne fa giuste 90 e ne sbaglia

al massimo cinque. E quest'ultime preferisce rimuoverle. Ma di fronte ai «Grillo boys», nella sede della Banca Etica di via Donizzetti, non può però scansare il Magazzino Vini. «Ci dica tre errori che ha fatto?». Dipiazza non si scompone. «Ci dica i tre più grossi?» insiste l'intervistatore. «Sì, anche sul Magazzino Vini avevo detto che in tre mesi...». «Aveva promesso che in sei mesi l'avrebbe buttato giù» completa l'interlocutore. «Sì, ma l'errore vero dell'amministrazione comunale è stato quello di non comperarlo». E l'intervistatore: «Ma perchè l'ha promesso se non lo poteva fare?». Risposta del sindaco: «Nella vita bisogna rischiare. La fortuna aiuta gli audaci». E lui nella vita, pur

senza laurea e diploma, di fortuna ne ha avuta.

Prima di iniziare il confronto firma il contratto di assunzione dei «Grillo boys». Così se vincerà le elezioni tornerà a essere il garzone di un tempo alle dipendenze dei cittadini di Trieste. «Sono uno che ha scelto di andare a lavorare a 17 anni». E da garzone di bottega, Dipiazza è arrivato in cima alla vetta. «Self made man» scandisce in inglese.

Trieste deve baciare i due sindaci imprenditori che ha avuto: lui e Illy. «Nel 1992 scelsi di votarlo perchè in una serata come questa parlo di cose e non di politica. Contano solo i fatti». L'unico rimpianto è di non essere andato all'Univer-

sità: «Sono un architetto mancato» confessa ai «Grillo boys» tracciando in aria l'idea di città che ha in mente. E quando l'intervistatore gli ricorda il master plan firmato Zagari che ottenne tre pagine dalla Biennale architettura, Dipiazza ammette che sarebbe stato «apotesi» per Trieste con quel bucone che toglieva le auto dalle Rive. Ma non c'erano i soldi. «Si vive di pastasciutta, mica di caviale» dice il sindaco. E così oggi, in tempi di vacche magre, Trieste si deve accontentare delle rive «pastasciutta». «Molto meglio di chi dal 1957 in poi - ricorda Dipiazza - le uniche cose che ha fatto sono state spostare la statua di Nazario Sauro e mettere un vagone ferroviario».



Roberto Dipiazza